

leno al rivale, alle quali Vendola risponde puntualmente. Sui rapporti con l'Udc chiarisce di aver «posto alla sinistra italiana il tema di un nuovo compromesso con forze moderate e centriste, incluso l'Udc di Casini». Sulla sanità spiega nel dettaglio le politiche di prevenzione attuate. Sui rifiuti dice di aver «cancellato dal Piano quella porcheria che erano gli inceneritori di vecchia generazione». Chiarisce di aver «bocciato» il raddoppio della raffineria Eni di Taranto. Risponde, ancora, di «non aver licenziato» il presidente dell'acquedotto Petrella. E, ancora, riferisce sugli investimenti culturali e sulle assunzioni che dice di aver incentivato attraverso concorsi pubblici.

VENDOLA ESULTA

Intanto Vendola si gode l'ipotesi delle primarie. «Si comincia a uscire dalla confusione nel modo migliore: le primarie il vero antidoto alla rottura, sono una vittoria del buon senso, del popolo democratico e anche delle ragioni costitutive Pd». D'Alema resta abbottonato: «In Puglia stiamo lavorando per riportare l'unità del centrosinistra intorno alla soluzione che garantisce l'alleanza più ampia». Se l'operazione andrà in porto, l'assemblea pugliese di sabato si scaricherà delle ten-

COPASIR

Massimo D'Alema in pole position per la presidenza del Copasir. Ieri si è dimesso dall'organismo Emanuele Fiano. Ora D'Alema può diventarne membro e assumerne la guida.

sioni che potevano portare a una sanguinosa conta. E si limiterà a prendere atto dell'intesa raggiunta e a dare il via libera alle primarie, ufficializzando l'appoggio del Pd al candidato Boccia.

In Umbria invece la situazione è ancora ingarbugliata. Ieri il coordinatore della segreteria di Bersani Maurizio Migliavacca ha indicato la governatrice Maria Rita Lorenzetti come il candidato «più autorevole» per succedere a se stessa: «Rappresenta il meglio dell'esperienza del centrosinistra in Umbria». Ma Antonello Giacomelli, autorevole esponente dell'area Franceschini che chiede sostiene il candidato Mauro Agostini, gli ha risposto a muso duro: «Ci sono delle regole da rispettare, per avere la deroga per il terzo mandato serve una maggioranza dei due terzi in assemblea». Le consultazioni del segretario del Pd umbro Bottini, che ha il mandato di trovare un nome di sintesi, non sono ancora iniziate. «Mancano le condizioni», spiegano dal Nazareno. ♦

Pd-Prc: accordo difficile in almeno quattro regioni Ma c'è una schiarita con Sl

Incontro tra Bersani e Ferrero, ma restano i nodi. In una regione su tre la sinistra radicale sosterrà candidati alternativi a quelli del Pd. La proposta dove c'è l'accordo con l'Udc: «Coalizioni istituzionali, non di governo».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Allarsi con l'Udc senza rompere con la sinistra radicale. È a questo che punta il Pd, per le regionali di marzo. Impresa non facile. E se la schiarita che pare arrivare in Puglia sta portando Sinistra e libertà a sedersi ai tavoli delle trattative sospesi in tutte le regioni da giorni, il rapporto del Pd con Rifondazione comunista e Pdc è più complicato.

Pier Luigi Bersani ha incontrato Paolo Ferrero al Nazareno ma il colloquio non è bastato a sciogliere i nodi. Il segretario del Pd è convinto che non sia possibile lavorare insieme al Prc per «creare un progetto di governo alternativo». E quello del Prc, nella veste di portavoce della Federazione della sinistra, ha sostenuto che il Pd «ha un profilo troppo moderato». In più laddove ha già chiuso o sta per chiudere l'accordo con i Democratici - ovvero Piemonte, Liguria, Marche e Basilicata - l'Udc sta ponendo una sorta di veto sulla presenza della sinistra radicale nell'alleanza per il governo regionale. Una situazione da cui Bersani pensa di uscire proponendo alle parti «coalizioni istituzionali, non di governo»: non ci sarebbero assessori della sinistra radicale, con la quale però verrebbe stipulato un «patto di consultazione e collaborazione» in Consiglio regionale. È soprattutto nelle Marche, dove il lavoro per avere il sì dell'Udc ha prodotto una lacerazione con Prc, Pdc e Sel, che si sta tentando questa strada.

ROTTURA IN UNA REGIONE SU TRE

Il rischio di allargare da una parte e perdere pezzi dall'altra non è di poco conto perché in diverse sfide il voto della sinistra radicale sarà tutt'altro che ininfluente. A cominciare dal Lazio, dove stando ai sondaggi la partita sarà sul filo di lana. Sinistra e libertà, dopo averla incontrata, ha già detto che sosterrà Emma Bonino. Ferrero la vedrà tra oggi e domani. Dice di avere «riserve sul suo profilo politico» e all'incontro chiederà garanzie

soprattutto per quel che riguarda le «politiche sociali». Ma Rifondazione sa che si assumerebbe una delicata responsabilità a rompere col resto del centrosinistra in una regione dove la partita è così aperta.

La rottura appare invece inevitabile in almeno quattro regioni. In Calabria, Prc e Pdc sono orientate a sostenere insieme all'Idv il re del tonno Pippo Callipo, sia che il Pd schieri il vincitore delle primarie (probabilmente Agazio Loiero) sia che lasci all'Udc la scelta del candidato (Roberto Occhiuto, se si chiude l'accordo). La stessa minicoalizione dovrebbe presentare come candidato governatore della Campania Riccardo Realfonzo (Prc), che a correre sia il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, l'assessore bassoliniano Ennio Cascetta o il rettore universitario Raimondo Pasquino (gradito all'Udc). Stesso schema in Veneto se il Pd chiuderà con l'Udc sulla candidatura del centrista Antonio De Poli: Idv e sinistra radicale sosterranno Massimo Donadi. Tutto ciò, se non ci saranno le conseguenze minacciate dalla Federazione della sinistra («ora in discussione accordi tra noi e Sel in tutte le regioni») dopo che Sinistra e libertà è entrata nella coalizione che sosterrà in Lombardia Filippo Penati, che ha invece chiuso a Prc e Pdc. ♦

IL CASO

Trattato di Lisbona Gruppo di lavoro dei democratici

Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, d'intesa con i capigruppo di Senato, Camera e Parlamento europeo - Anna Finocchiaro, Dario Franceschini, David Sassoli - ha istituito un gruppo di lavoro interparlamentare per implementare le implicazioni del Trattato di Lisbona nei parlamenti nazionali. Il gruppo, spiegato dal Pd, è costituito, oltre che dai tre presidenti, da Stefano Ceccanti, Francesca Marinaro, Rosa Calipari, Sandro Gozi, Silvia Costa e Leonardo Domenici, indicati dai rispettivi gruppi parlamentari. E ancora: il gruppo sarà coordinato da Gianni Pittella, vice presidente vicario del Parlamento europeo.



MINZOLINI IN GINOCCHIO PER CRAXI

Con la leggerezza classica di chi fa storia in modo sommario e parziale ieri sera nell'ora del tg1 delle venti, il direttore, Augusto Minzolini, ci ha consegnato nello spazio di pochi minuti la sua verità su Bettino Craxi: semplicemente, un grande statista, «trasformato nel capro espiatorio di un sistema che era stato l'ultimo residuo della guerra fredda». «Della sua figura si discute molto, c'è chi vorrebbe dedicargli una strada, chi si oppone, chi lo considera un grande uomo e chi un mezzo delinquente. È arrivato il momento - ha detto Minzolini - di guardare alla sua vicenda con gli occhi della storia». I suoi, del direttore del tg1, che storico non è, e che liquida l'olezzo profondo che proveniva dalle mani sporche di una larga parte della politica degli anni novanta, così: «Ad un problema politico fu data una soluzione giudiziaria e l'unico che ebbe il coraggio di porre in questi termini la questione, cioè Craxi, fu spedito alla ghigliottina». E via smemorando Minzolini ha ricordato che in quegli anni si «alterò l'equilibrio nel rapporto tra politica e magistratura» e che questo «per quasi un ventennio ha fatto cadere governi per inchieste che spesso non hanno portato da nessuna parte e che ha lanciato nell'agone politico i magistrati che ne erano stati protagonisti e già per questo avrebbero dovuto dimostrare di non essere di parte». Per concludere che Craxi «non ha nessun bisogno di nessuna riabilitazione» e che per la storia «va già ricordato oggi come uno statista», arrivando a paragoni pindarici con Papa Giovanni Paolo II. Di Pietro, principale protagonista di quella stagione ha annunciato: «Querelerò Minzolini e lo denuncerò alla Camera, perché chi è pagato con il canone non può permettersi di raccontare parzialità». Applausi da Stefania Craxi, dubbi dai telespettatori cattolici: metterlo sullo stesso piano di Papa Wojtyła ci pare davvero eccessivo, un paragone forzato. ♦